

facoltà di architettura dell'università di roma
bollettino della biblioteca

16 dicembre 1976

15 - 16

CONFORTO, C. - DE GIORGI, G. - MUNTONI, A.
PAZZAGLINI, M. - Il dibattito architettonico in Italia
1945-1975. Bulzoni, Roma, 1977.

I tentativi di fornire un bilancio dell'architettura italiana dal dopoguerra ad oggi sono abbastanza limitati. Tra questi i più significativi sono certo il numero unico di Casabella Continuità del 1961 (n. 251), il volume "Orientamenti nuovi dell'architettura italiana", di Gregotti, del 1969, il numero 181 di "L'Architecture d'Aujourd'hui", dedicato all'Italia, del 1975, ed infine il presente volume sul dibattito architettonico. In queste diverse tappe della costruzione di un giudizio a caldo su un periodo storico sempre abbastanza vicino si passa dall'autobiografismo delle risposte fornite nel questionario di Casabella, al saggio di Gregotti che, in pieno clima di critica dell'ideologia, tende a costruire una sorta di albero genealogico del proprio modo di fare architettura, quindi all'aristocratica individuazione di un'architettura "di sangue blu" del numero della rivista francese, curato dagli attenti storici legati a Tafuri ed al suo prestigioso istituto di storia

dell'architettura che operano all'Istituto universitario di architettura a Venezia; infine al carattere "cauto di storicità pluralistica", secondo la diplomatica definizione di Samonà, del più recente volume.

Ed è proprio con quest'ultimo che bisognerà fare d'ora in poi i conti, proprio perchè si pone come apertura a ventaglio sui più diversi problemi, per qualsiasi ulteriore approfondimento, per l'abbondanza del materiale di studio, più che per un preciso taglio di lettura che gli autori del volume si sono astenuti dal fornire. Non a caso c'è una forma di sospensione di giudizio in questa volontà di far galleggiare ogni cosa nello stesso modo, in questa rinuncia a far pesare ogni avvenimento in maniera differenziata, in questo cercar di non scontentare nessuno, di far apparire tutti i protagonisti del dibattito architettonico da l'45 ad oggi, o gli aspiranti tali, come in un bel ritratto di famiglia in cui tutti debbono per forza comparire, per cui se non figurano nella parte visiva, se ne parla nei contributi teorici o si fanno parlare attraverso i loro scritti: i più fortunati poi compaiono con ossessione in più parti per non parlare poi di alcuni numi tutelari che costituiscono

l'intera ossatura del volume.

Pensato come una vera e propria Summa di quanto è stato elaborato dalla cultura architettonica nell'Italia del dopoguerra, esso è articolato in tre parti, la prima delle quali ospita i contributi teorici dei quattro autori su alcuni nodi principali del dibattito; la seconda, costruita per immagini, è dedicata all'architettura ed al paesaggio urbano come fenomeno concreto, la terza infine è costituita da una utilissima sintesi dai sommari di riviste italiane di architettura uscite dal '45 al '75. Si tratta quindi di tre parti del tutto autonome anche se si presuppone un'integrazione ed un interscambio nell'uso delle diverse componenti del volume per chi voglia farne un punto di partenza per successive indagini. Certo è che all'asettica presentazione dell'ultima parte, frutto di una paziente e laboriosa rilevazione dalle riviste, si contrappone invece la insinuante complicità della prima parte teorica e di quella iconografica. Per quanto infatti gli autori si siano "ben guardati dall'insinuarsi con opinione propria" ed io ne abbia rilevato la costante sospensione di giudizio, si respira un'aria di "compromesso" che non riesce a nasconde

re i diversi espedienti cui si è ricorsi per tenere in piedi a forza instabili equilibri.

L'abbondante materiale raccolto nella parte visiva è ordinato secondo tre raggruppamenti che riguardano: ideologie della ricostruzione e strumenti disciplinari, la città del capitale tra ipotesi di ristrutturazione e nuova domanda sociale e per ultimo, crisi dei ruoli: strumenti metodologici e nuovo professionismo. La scelta del repertorio è quella più tradizionale ed ormai ufficiale e certo rivedere insieme riuniti tanti fallimenti dell'architettura italiana non può che far riflettere, anche se dietro una siffatta riesumazione si avverte sempre una benevola comprensione degli autori se non una pacata sopravvalutazione. La presentazione attraverso il metodo di un confronto diretto di esperienze tanto diverse ed a volte tanto distanti tra loro, nonostante la presenza di tante note esplicative, non fa certo molta chiarezza sul materiale presentato, ma soprattutto non riesce ad orientare: tende anzi a creare strane commistioni, specie nella parte dedicata agli strumenti metodologici ed alla professione, in quel creare fittizi accoppiamenti tra figure od esperienze che pure sono su

fronti opposti.

I cinque saggi introduttivi, costruiti ciascuno in modo autonomo sono però il banco di prova degli autori, più direttamente coinvolti, sia per la selezione compiuta nella scelta dei temi sia per il metodo di analisi adottato.

"Il taglio problematico del volume che - come essi sostengono nella prefazione - si occupa di architettura, ma soprattutto del dibattito su di essa, è un contributo per una lettura del momento di intersezione dialettico tra attività critica, teorica e progettuale ... "Ciò ha favorito l'individuazione di alcuni nodi che costituiscono i temi di fondo in cui confluiscono i più diversi problemi, e che fanno da filo conduttore per i singoli saggi. I temi sono organizzati in modo da coprire l'intero arco storico del periodo preso in esame: un breve profilo degli anni dalla ricostruzione al "miracolo economico" che senza grosse novità, ma con molto garbo De Giorgi ripercorre, anche se appare troppo affrettato per la sua reale portata; un dibattito sulla città e sul territorio che Pazzaglini rilegge nel succedersi delle varie mode culturali, con una precisa ottica di classe, nonostante vi compaiano a volte poco ortodos-

se passioni personali; il problema dei centri storici che la Conforto analizza attraverso gli atti e le prese di posizio ne più ufficiali, più attenta alle nuove intenzioni di programma che non ai reali risultati sotto gli occhi di tutti; le ricerche progettuali dopo il '68 che la Muntoni analiz za in modo esemplare attraverso i contributi teorici dei vari protagonisti dove tuttavia traspare uno zeviano vizio di fondo di una storia fatta di emergenze. Chiude infine la parte teorica una breve panoramica sulla professione di nuovo condotta dal De Giorgi che se è arrischiata per la tentata sintesi di un intero itinerario di lavoro, entro poche note, ha il limite di portare alla ribalta alcuni nomi senza evidenti omogeneità tra loro con esclusioni inspiegabili di altri.

Certo le difficoltà ed i pericoli impliciti in ogni tentativo del genere di dare sistematicità ed organizzazione ad un materiale così discontinuo per vocazione oltre a evidenziare le inevitabili carenze di un metodo storiografico ancora privo di autonomi strumenti disciplinari di analisi, costituiscono una ulteriore conferma di quanto ogni "Storia" non possa che restare "ancora tutta da scrivere", ma

si possono invece intravedere soltanto tante possibili storie, parziali tra loro, che si diano come puri frammenti.

Francesco Moschini

Il volume di 198 pp. è suddiviso in due parti: la prima, più un'appendice, ed illustra i risultati di un lavoro difficile quale può essere stato il restauro della Basilica di San Marco, ma è anche un'occasione per chiudere con dignità il bilancio di tutta una vita spesa nella cura appassionata di tanti monumenti.

Nel primo capitolo "Principi generali del restauro monumentale" il F., dopo aver diligentemente esposto le teorie che dovrebbero costituire il patrimonio culturale del restauratore, ne verifica la validità mettendo a fuoco i momenti più significativi della sua operosità.

Se pensiamo che l'esperienza dell'autore inizia nel 1912 e si conclude dopo un sessantennio, possiamo dargli credito quando afferma: "... un restauro onnimo intero proprio non esiste" e chiarisce che poiché l'architettura ha sempre una funzione predominante di pratica utilità può richiedere, alle volte, interventi che divergono dalle intenzioni teoriche del restauratore il quale si trova co-